

## Un nuovo viaggio, un itinerario antico.

### L'editoriale

di **Giuseppe Belcastro**

*Quando gli amici consiglieri della Camera Penale mi hanno onorato della direzione di Centoundici era inevitabile sentire una leggera scossa. Non che l'incarico fosse del tutto inatteso (rifuggire l'ipocrisia si deve, almeno tutte le volte che si può). Tuttavia, garantisco, ricevere l'investitura formale fa un certo effetto.*

*Per due ragioni.*

*Intanto perché questa sedia è stata di Valerio Spigarelli e Francesco Petrelli; che dirvi chi sono non solo è inutile, ma pure pretenzioso; mentre è utilissimo, anzi doveroso, ch'io lo tenga sempre a mente.*

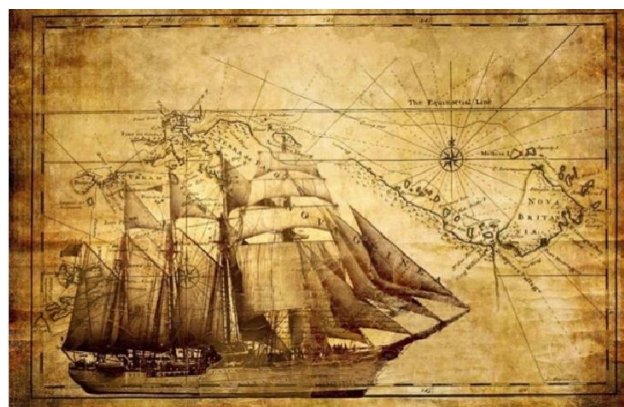
*Ma poi, soprattutto, in ragion del fatto che l'idea stessa di dirigere una rivista contiene in sé, al contempo, cose per me sicure e altre incerte e dunque insidiose.*

*Di sicuro c'è la passione per quei temi che condividiamo e che il nome stesso della testata definisce: il processo, i diritti, le garanzie. Quella passione senza la quale nessuno di noi potrebbe cominciare – men che meno continuare a fare – questa dannata professione.*

*Ma mettere insieme i pensieri di molti, organizzando concretamente la testata, provare a dare una visione a tutto tondo che tenga conto anche delle divergenze in maniera diretta e diffusiva, superare logiche di inutile contrapposizione tenendo però ferma la barra dei principi non negoziabili, è un altro paio di maniche. Siamo allenati, insomma, a difendere le posizioni affidateci principalmente in aula; farlo da qui mi sembra tutt'altro.*

*Ma siccome, per dirla con Thomas Jefferson, per avere cose che non hai mai avuto occorre fare cose che non hai mai fatto, bisogna provare.*

*E la prima cosa che uno deve fare quando affronta un'impresa, specie se ignota, è trovare gente giusta per condividere il viaggio.*



*Pecco di presunzione, ma credo di averla trovata. Un gruppo – quello del comitato di redazione – composito, di varia sensibilità, con vocazioni tematiche differenti, ma messo insieme sul comune denominatore della serietà, dell'impegno, della capacità di analisi e della disponibilità al confronto, animato da quella speciale volontà di fare qualcosa che piace. Loro sono la rivista.*

*Poi, insieme, si è trattato di individuare l'argomento del numero. E qui, dalla questione sulle interferenze nell'esercizio della giurisdizione messe in chiaro da recenti avvenimenti, al problema delle guarentigie della funzione difensiva come essenza della tutela dello stesso diritto di difesa, passando per le kafkiane vicende di una giustizia penale pseudo-informatica,*

*non c'era che l'imbarazzo della scelta.*

*In quei giorni è accaduto però che morisse, nell'isolamento del 41-bis e oramai gravemente ammalato, un detenuto, ascenso agli onori della cronaca in tempi remoti per la efferatezza dei suoi crimini. La bagarre che si è scatenata intorno a quella morte mi è sembrato attestasse una perdurante e profonda immaturità collettiva sul tema della detenzione. Noi operatori ne siamo al corrente, ma "vederla in opera" è sempre in certa misura traumatico. Questo ci ha spinto, anche sulla scia della indicazione di Giorgio Colangeli (che ringrazio), a guardare per il primo numero al tema carcere. Abbiamo cercato allora di dare parola a un mondo che, anche in tempi di pandemia, è rimasto in coda, negletto da una politica ossessionata dalla ricerca di un consenso basato sulle idee del marcire in galera e del buttare la chiave, declinate fino a ieri in maniera petulante, ottusa e inconsapevole. Fino a ieri: oggi l'aria pare più fresca e pulita. E abbiamo provato a farlo allargando la prospettiva a punti di osservazione anche ulteriori rispetto a quello dell'avvocatura: la magistratura di sorveglianza, il provveditorato, ma pure – e forse prima – il detenuto e la sua famiglia. Se ci siamo riusciti lasciamo dire a chi legge.*

*Noi ce l'abbiamo messa tutta.*